



Per Confindustria il Pil nel 2020 calerà del 10%. Siamo indietro di 23 anni.

Descrizione

Quest'anno sono andati in fumo 410.000 posti di lavoro. Il Paese si trova davanti a un bivio cruciale, tra ripresa e declino.

La crisi da Covid-19 per l'Italia ha avuto una contrazione in termini di Pil che porta il Paese indietro di 23 anni. Una vera e propria tempesta perfetta causata in marzo-aprile da un doppio shock di domanda e offerta che ha prodotto effetti dirompenti sull'economia italiana.

Il Centro Studi Confindustria stima un profondo calo del Pil italiano del -10% nel 2020 e un recupero parziale del +4,8% nel 2021. Uno scenario che non include per l'anno prossimo gli effetti della manovra che varerà il Governo e le risorse europee previste dal Recovery fund.

Una ripresa che comunque avverrà e gradualmente solo a condizione che la diffusione del virus sia contenuta in modo efficace. Per gli esperti di via dell'Astronomia, nel quarto trimestre del prossimo anno il livello del reddito sarà ancora inferiore di oltre il 3% rispetto a fine 2019 e molto lontano dai massimi di inizio 2008, di circa 8 punti percentuali.

Per l'Italia, l'utilizzo degli strumenti europei, soprattutto il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, costituisce un bivio cruciale: se si riusciranno a utilizzare in modo appropriato le risorse e a potenziarne l'effetto portando avanti riforme troppo a lungo rimaste ferme, allora si sarà imboccata la strada giusta per risalire la china. Altrimenti, l'Italia rimarrà un Paese in declino, che non sarà in grado di ripagare il suo enorme debito pubblico.

Per il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, il rapporto del Centro studi Confindustria è "solido e condivisibile sia nella sua parte analitica che nella proposta delle policy" ed è "in sintonia con l'impostazione data dalla NadeF e che intendiamo dare al Recovery Plan". Gualtieri ha sottolineato come all'Italia serva un "cambio di paradigma", per "risolvere i suoi problemi infrastrutturali, come il Pil, la produttività e l'occupazione". (AGI)

Nel 2020 in fumo 410.000 posti di lavoro

Il calo del Pil nel 2020 per effetto del Covid avrà un impatto sull'occupazione non indifferente: calerà dell'1,8%, vale a dire che andranno in fumo 410 mila posti di lavoro solo quest'anno. Nel 2021 con un incompleto recupero del Pil si legge nel rapporto la risalita della domanda risulterà tuttavia insufficiente e il numero degli occupati sarà comunque in calo dell'1% (-230 mila persone).

Nei primi due trimestri del 2020 il monte ore annuo lavorate è calato del 15,1%. Ciò è dovuto soprattutto spiega il Csc al calo di ore pro-capite (-13,5%), mentre le persone occupate sono scese dell'1,5%, un dato contenuto in primo luogo per il massiccio ricorso alla cassa integrazione che il governo ha reso disponibile in deroga. E la tenuta occupazionale dei prossimi mesi sarà garantita dall'estensione della cassa integrazione a condizioni favorevoli fino a fine anno e dal contemporaneo blocco dei licenziamenti.

Infatti il ricorso importante a strumenti come la Cig a limitare l'impatto dell'emergenza coronavirus, con una diminuzione degli Ula il dato che indica il numero di unità equivalenti a posti di lavoro a tempo pieno del 10,2 per cento, pari a 2 milioni e 450 mila unità. Secondo gli economisti nel 2021 la domanda di lavoro tornerà a salire, ma meno del Pil (+4% le Ula), non riuscendo quindi a evitare un ulteriore calo degli occupati.

Recovery bivio cruciale, serve cambio paradigma

L'utilizzo degli strumenti europei come il Next generation Eu per l'Italia è un bivio cruciale: se si riusciranno a utilizzare in modo appropriato le risorse e a potenziarne l'effetto, allora si sarà imboccata la strada per risalire la china. Altrimenti l'Italia rimarrà un Paese in declino che non sarà in grado di ripagare il suo enorme debito pubblico. Nel rapporto il Csc si evidenzia come per risollevare l'economia italiana dopo decenni di bassa crescita, serve un cambio di paradigma per accrescere strutturalmente il potenziale di espansione dell'economia italiana.

Occorre inoltre rivedere le modalità con cui vengono tradotte in norme le decisioni pubbliche, la pubblica amministrazione, innalzare la qualità dei servizi pubblici e far sì che questi siano offerti in tempi certi e brevi, innalzare gli investimenti pubblici, determinanti per la costruzione di capitale fisico, umano e di conoscenza in grado di aumentare la produttività, puntando su infrastrutture tradizionali, ricerca, digitalizzazione, formazione di capitale umano e sostenibilità ambientale per colmare i divari territoriali.

(Agi)